



L'AVOCE DEL POPOLO.it



Editoriali ▼ Ecclesia Comunità in cammino Paesi e ... ▼ Popoli e ... Cultura ▼ Freepress ▼ Sport Video ▼ Abbonati Storia

16 October 2014



Brescia e dintorni

“Nozze” che non s’han da registrare

Sono 104 gli incontri nelle parrocchie bresciane e non tenuti dal neurochirurgo Massimo Gandolfini per esporre i dettami dell'ideologia "gender". Le nozze gay, alle quali è favorevole il vice sindaco Castelletti, sono solo un tassello del mosaico...



Condividi la notizia



Brescia. Mentre Matteo Renzi annuncia che a fine mese arriverà in parlamento un disegno di legge per regolarizzare le unioni civili, rifacendosi al modello tedesco, continua a far discutere la circolare del Viminale, a firma del ministro dell'Interno Angelino Alfano, che vieta la registrazione dei matrimoni gay contratti all'estero, “un invito formale al ritiro e alla cancellazione” dai registri comunali. In caso di mancato adempimento “si procederà al successivo annullamento d'ufficio degli atti che sono stati illegittimamente adottati”. In sostanza, con la circolare, si chiede ai prefetti d'invitare formalmente i sindaci a cancellare le trascrizioni. È seguita l'alzata di scudi di diversi sindaci, in primis Giuliano Pisapia che tramite Facebook ha fatto sapere: “Oggi pomeriggio ho firmato personalmente, in qualità di ufficiale di Stato Civile, la trascrizione di sette matrimoni tra persone dello stesso sesso che si sono celebrati all'estero”.



Massimo Gandolfini



Laura Castelletti

Anche a Brescia le reazioni non si sono fatte attendere. Come riportato dal Corsera, su twitter, il vice sindaco Laura Castelletti, riferendosi ovviamente ad Alfano, così “cinguettava”: “Ha dimostrato ancora una volta la distanza tra la politica e il mondo quando si tratta di diritti. Trovo assurdo che due persone che si amano non possano sposarsi”. Più concretamente: “È giusto che i gay possano sposarsi e i matrimoni contratti all'estero dovrebbero essere registrati anche in Italia: ogni Comune abbia un registro”. Contattata telefonicamente, Laura Castelletti ha confermato quanto affermato sul social, aggiungendo: “Matrimonio vuol dire amore e responsabilità, che valgono per qualsiasi tipo di coppia”. In merito ai sindaci “disobbedienti”: “Si sono ribellati ad Alfano per mandare un segnale politico forte al legislatore, che spesso è indietro rispetto ai cambiamenti della società, sanno anche loro che non possono arrivare alla disobbedienza civile”.

Nel mentre, al tweet del vice sindaco, faceva seguito il comunicato della consigliera di maggioranza Donatella Albini (capogruppo di “Al lavoro con Brescia” ed esponente di Sel): “Non esiste peccato quando si è nei dintorni dell'amore, quando si scrive un patto di affetto, di solidarietà, di condivisione e di futuro”. Posizioni comunque non nuove, sia “Brescia per passione” che “Al lavoro con Brescia”, come anche la “Civica per Del Bono” e il M5S, hanno infatti aderito al Coordinamento “Nuove famiglie, uguali diritti”, il comitato promotore della petizione a favore dell'istituzione, a Brescia, di un registro delle coppie di fatto, per etero e omosessuali. Le nozze gay, come del resto il registro delle coppie di fatto, sono solo un tassello del più vasto mosaico rappresentato dall'ideologia del gender, che tende a livellare qualsivoglia differenza di sesso, con tutte le conseguenze del caso.

Da tempo in città e provincia si susseguono incontri e tavole rotonde organizzate da gruppi di diverso orientamento. Fra i relatori più apprezzati, nel contrasto all'ideologia del gender, figura Massimo Gandolfini, vice presidente nazionale dell'associazione Scienza e vita.

Ed è proprio al neurochirurgo bresciano che abbiamo posto alcune domande, a cominciare da una valutazione sulla recente direttiva del Ministro dell'interno. “Alfano non ha fatto altro che richiamare i prefetti e i sindaci - ha commentato Gandolfini - per dire che nell'ordinamento della Repubblica italiana non esiste la possibilità di un matrimonio fra due soggetti di pari sesso. Ha detto ciò che, verrebbe da dire, è scontato... È chiaro che la polemica che è seguita è stata creata ad arte”. In passato, il clamore suscitato a livello nazionale dalla divulgazione in alcune scuole dei contenuti di alcuni opuscoli che si rifacevano all'ideologia gender ha spinto molte famiglie e parrocchie a interrogarsi su quanto stesse accadendo, su cosa venisse impartito nelle classi ai

Vuoi commentare questa notizia?

Scrivi a **Cara Voce...**

I messaggi più interessanti, scelti dalla redazione, troveranno spazio sul sito e sugli altri media diocesani.

Voce Media Pubblicità »»



Fai girare la Voce

Il tuo nome
la tua e-mail
Un amico
la sua E-mail

Traduci questa pagina

Inglese

Microsoft® Translator



bambini. Sono mesi, infatti, che le parrocchie bresciane e non chiamano Gandolfini a intervenire: “Ho partecipato a 104 incontri. La stragrande maggioranza della popolazione non ha la più pallida idea di cosa sia l’ideologia di genere e che cosa voglia dire introdurre tale teorie nelle scuole. La percezione più chiara è la disinformazione. Quando però alle persone vengono forniti gli strumenti interpretativi adatti, queste rimangono allibite e, in un secondo momento, terribilmente preoccupate”. Non si tratta di una campagna informativa di matrice esclusivamente cattolica, dell’argomento in questione, infatti, si interessano anche persone di altre religioni, compresi gli islamici: “Sono stato due volte al Centro islamico, mi hanno contattato loro, dopo aver sentito dai loro bambini quanto stava accadendo nelle scuole, le stesse che frequentano i nostri figli, i nostri nipoti. Pur considerando l’enorme differenza culturale e religiosa fra noi, sul tema della difesa della famiglia, del diritto-dovere dei genitori di educare i propri figli, su temi così sensibili come la sessualità e l’affettività, ci siamo trovati totalmente d’accordo”. La medesima sintonia che Gandolfini ha riscontrato con la comunità sikh.

Cos’è l’ideologia gender? Da dove viene e chi avvantaggia? Sono le domande che il pubblico pone maggiormente al neurochirurgo: “Ci sono i maschi e le femmine, la costruzione di gender è una pura ideologia che viene a sovrastare la biologia, la natura umana”. All’origine di questa teoria, come ci ha spiegato il dott. Gandolfini, alcuni potentati economici, fermi nella volontà di distruggere la famiglia e controllare le nascite attraverso una strategia di denatalizzazione in determinati Paesi. “Se analizziamo la questione dal punto di vista storico - ha commentato il neurochirurgo - osserviamo che ogni volta che un’ideologia ha voluto affermarsi ha sempre trovato un enorme ostacolo nella famiglia. Nel manifesto del Partito comunista Marx ed Engels individuavano i tre grandi nemici della lotta di classe e della dittatura del proletariato nella religione, nella proprietà privata e nella famiglia”. Come un tempo la famiglia è nuovamente sotto attacco, in particolare il suo ruolo nell’educazione dei figli: “Se si distrugge la famiglia, i figli di chi sono? Non del padre, non della madre, ma dell’ideologia dominante. Questo è accaduto in Russia con il comunismo e in Europa con l’instaurarsi dei fascismi”. Parimenti, oggi, “si vuole distruggere la famiglia facendo leva sulla sessualità, colpendo uno dei suoi cardini fondamentali”.

Come in una nuova caccia alle streghe, l’accusa di omofobia è sempre dietro l’angolo: “Non vogliamo discriminare nessuno ma un conto è il rispetto dei dettami costituzionali (riferimento all’art. 3 della Costituzione ndr.), un altro è accettare l’omologazione a un’ideologia secondo la quale la natura umana non è sessuata, lasciando che i bambini vengano educati all’idea di poter scegliere uno dei 27 generi ai quali i sostenitori di tale ideologia vogliono appartenere. Siamo contro questa strategia culturale, non contro le persone omosessuali”.

di Romano Guatta Caldini




🔗 La famiglia nuova “periferia esistenziale”



Vuoi commentare questa notizia? Scrivi a [Cara Voce...](#)

I messaggi più interessanti, scelti dalla redazione, troveranno spazio sul sito e sugli altri media diocesani.



Lavocedelpopolo.it - Giornale on line iscr. al Tribunale di Brescia n° 32/2007 | Direttore editoriale Adriano Bianchi  E-mail

c/o Voce Media - Centro D.no per le Comunicazioni Sociali | via A. Callegari, 6 - 25121 Brescia | tel +39 030 578541 | fax +39 030 3757897

Fondazione Opera Diocesana San Francesco di Sales - P.Iva 02601870989 - Cf 98104440171 |  Dove siamo |  Area riservata